

GIANLUCA DEL MASTRO

*L'ultimo avanzo d'una stirpe (in)felice*

Aspetti della fortuna dell'Epicureismo tra età antica e tardoantica<sup>1</sup>

Questo studio intende proporre una panoramica aggiornata delle testimonianze materiali su Epicuro e sull'Epicureismo, a partire dal I sec. d.C. A questo periodo si datano, infatti, i papiri più recenti della collezione ercolanese che costituiscono, come è noto, una fonte privilegiata per la conoscenza della filosofia del Giardino e dei suoi sviluppi fino al I sec. a.C., quando Filodemo di Gadara se ne fece portavoce in Italia<sup>2</sup>. Nella biblioteca ercolanese, l'evidenza paleografica dimostra che i testi dei Maestri e anche quelli dello stesso Filodemo furono ancora copiati nel I sec. d.C., negli anni immediatamente precedenti al 79, quando l'eruzione del Vesuvio calò il sipario sulla Villa che dai rotoli prende il nome, preservando i materiali fino alla scoperta settecentesca<sup>3</sup>. Lo scopo è quello di seguire, attraverso papiri e alcune iscrizioni, la progressiva scomparsa dei testi epicurei, sommersi dall'ingeneroso filtro della tradizione, su cui hanno pesato la critica delle altre dottrine e la condanna, quasi incondizionata, della filosofia cristiana<sup>4</sup>. Tale rassegna ha lo

---

<sup>1</sup> *Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo d'una stirpe infelice, deh! raccogliete voi.* (Lucia di Lammermoor, Atto III, scena 3).

<sup>2</sup> Tra i pochi papiri greco-egizi anteriori al I sec. d.C. che conservano testi epicurei ricordo il *P.Grenf.* II 7 a (LDAB, [Leuven Database of Ancient Books: <http://www.trismegistos.org/ldab/>] 861, forse proveniente da Ankyronpolis, l'attuale El-Hiba), datato al III sec. a.C., che conserva un testo etico attribuito a Epicuro (rimando a Dorandi 1992) e il *P.Oxy.* II 215 (LDAB 849), datato al II-I sec. a.C., sul tema della religiosità (cf. Obbink 1992). Al I sec. a.C.-I d.C. si data il *P.Heid.* 1740 verso (LDAB 4309) che, nel fr. b, tratta il tema della liberazione dal dolore; più generalmente vi si trattano i πάθη, piacere e dolore in un'ottica chiaramente epicurea (cf. Angeli 2013, 11s. con ampia bibliografia).

<sup>3</sup> Sulla datazione più bassa di alcuni papiri ercolanesi e sulle connessioni con lo studio dei reperti provenienti dalla Villa dei Papiri, cf. Del Mastro 2010, 64s.

<sup>4</sup> In età tardo-antica l'epicureismo, o meglio, quello che ancora si poteva leggere di Epicuro e dei suoi discepoli e successori, fu soprattutto utilizzato come bersaglio polemico da parte della cultura cristiana. Il problema è stato puntualmente trattato da Schmid 1961. Jones 1989, 136 afferma che Epicuro ebbe in età tardo-antica solo un ruolo di secondo piano («a place only among the supporting cast») su un proscenio occupato interamente dalle ingombranti figure di Aristotele e Platone. Per una rassegna bibliografica sull'argomento, cf. anche Erler 1994, part. 484-486. Più recentemente, al contrario, è stato dimostrato come alcuni autori cristiani, in particolare Agostino, abbiano mostrato rispetto per alcune istan-

scopo di verificare quanto fosse ancora profonda la conoscenza dell'epicureismo attraverso i pochi reperti che abbiamo conservato, in parallelo con alcune testimonianze letterarie e, in particolare, con quelle dei commentatori che riutilizzarono e adattarono fortemente le fonti epicuree.

In questo modo, si potrà avere una pur pallida, ma realistica idea di come erano fatti i libri che tenevano tra le mani non solo gli studiosi, ma anche i lettori comuni. Se infatti l'epicureismo fu studiato e citato a un livello alto, da intellettuali e specialisti di diversa estrazione (filosofi, commentatori, scrittori di vari generi di prosa e di poesia), d'altra parte proprio le testimonianze papiracee e le iscrizioni su pietra ci parlano di un livello di fruizione più immediato, fatto di lettori semplici che, in alcuni casi, non esitarono ad adattare e anche a stravolgere il pensiero di Epicuro e dei suoi successori.

Nel X e ultimo libro delle *Vite dei filosofi*, Diogene Laerzio non solo menziona Epicuro con l'aggettivo πολυγραφώτατος, ma gli riconosce una produzione che avrebbe riempito più di 300 rotoli<sup>5</sup>. Diogene riporta, oltre a una serie di testimonianze, tre epistole (a Erodoto, a Pitocle e a Meneceo) e 40 *Massime Capitali*. Pochi mesi dopo la pubblicazione degli *Epicurea* di Hermann Usener nel 1887, Karl Wotke scoprì, in un manoscritto vaticano<sup>6</sup>, una raccolta di 81 sentenze (intitolata Ἐπικούρου προσφώνησις) passate alla storia col nome di *Sentenze Vaticane*. Di queste solo una ventina coincidono con le 40 Massime riportate da Diogene. Come è stato dimostrato, Diogene conosceva almeno un'edizione di testi epicurei di buona qualità, addirittura corredata da scoli (la cui forma e il cui contenuto consentono di ipotizzare che fossero antichi, escludendo che siano stati elaborati da Diogene stesso o che siano entrati nel testo posteriormente) i quali, in parte, sono confluiti nella redazione del X libro delle *Vite*<sup>7</sup>.

Il primo passo di questo breve percorso consiste in una rapida verifica di quanto accaduto a partire dal I sec. a.C., in cui i papiri di Ercolano testimoniano una conoscenza ancora profonda dei testi epicurei, fino al momento in cui scrisse Diogene Laerzio, in cui gran parte della letteratura epicurea sembra essere già naufragata.

Dopo lo scolarcato ateniese di Patrone (che muore nel 51 a.C.), le notizie sulla scuola epicurea di Atene si interrompono<sup>8</sup>. David Sedley ha opportunamen-

---

ze dell'epicureismo e se ne siano serviti per puntellare alcuni aspetti della dottrina religiosa (cf. in part. Fuhrer 2015).

<sup>5</sup> D.L. X 26. κύλινδροι μὲν γὰρ πρὸς τοὺς τριακοσίους εἰσί.

<sup>6</sup> *Vat. Gr.* 1950 (XIV sec.). Un altro manoscritto con sentenze epicuree è il *Vat. Gr.* 743 (XIV sec., cf. Sternbach 1889) su cui cf. *infra*.

<sup>7</sup> Cf. Dorandi 2016, part. 38s.

<sup>8</sup> Dorandi 2016, 30 parla di «a fluctuating and troubled situation». È utile ricordare che

te parlato di «Decentralisation of philosophy»<sup>9</sup>: nel I sec. a.C., Atene non perde certamente il suo ruolo di città-guida nell'evoluzione del pensiero filosofico, ma sicuramente altri centri rivestono un'importanza di prim'ordine nello sviluppo delle scuole ellenistiche. Fino a oltre la metà del I sec. a.C., Filodemo dall'Italia tuona contro gli avversari di Rodi e di Cos che su quelle isole dovevano avere delle scuole e che venivano avvertiti come eterodossi, laddove il Gadarese si proponeva, invece, come continuatore della genuina filosofia di Epicuro<sup>10</sup>, grazie al magistero di Zenone Sidonio, figura su cui dovrò ritornare. Sicuramente Virgilio (attraverso la fiorente scuola napoletana di Sirone) e poi Cicerone e Orazio (che conobbero lo stesso Filodemo), come testimoniano nelle loro opere, conoscevano un'ampia varietà di testi del fondatore della scuola e di molti successori.

In Campania, nel I sec. a.C., oltre alle testimonianze letterarie ben note, anche qualche reperto su pietra contribuisce ad attestare la presenza dell'epicureismo: in un'iscrizione funeraria, risalente al I sec. a.C. e ritrovata nel 1685 presso Santa Maria della Sanità a Napoli, si afferma che un certo *Stallius Gaius has sedes Hauranus tuetur, ex Epicureio gaudiuigente choro*<sup>11</sup>.

Tra primo e secondo secolo d.C. il Giardino ateniese doveva essere ancora attivo. Della continuità con la scuola di I sec. a.C. non abbiamo significative testimonianze letterarie, ma in due iscrizioni ateniesi<sup>12</sup> si fa esplicito riferimento ai «diadochi» della scuola, Popillio Teotimo ed Eliodoro. Nella prima iscrizione, databile al 121 d.C., Plotina, vedova di Traiano, si fa protettrice e promotrice della scuola presso Adriano e chiede all'imperatore la possibilità per il diadoco Popillio Teotimo di scegliere capiscuola che non siano obbligatoriamente cittadini romani, come la legge del tempo aveva imposto, ma anche greci<sup>13</sup>. Nella seconda è riportato il testo di due lettere, datate al 125 d.C., in cui Adriano stesso (o nel caso della

---

ancora in questi anni Cicerone (*Fam.* XIII 1,3) ricorda l'acquisto delle rovine della casa di Epicuro (*Epicuri parietinae*) ad Atene da parte di C. Memmio (su questo punto rimando a Pesando 2014, part. 174-176).

<sup>9</sup> Sedley 2003.

<sup>10</sup> Cf. Angeli 1988, 82ss. Per il dissidente Timasagora cf. Longo - Tepedino 1981 e Verde 2010.

<sup>11</sup> Su questa iscrizione rimando a Rigsby 2008-2009. Lo studioso, sulla base dell'analisi del nome, pensa che questo personaggio possa provenire dalla Siria, in cui è attestata l'esistenza di una scuola epicurea (cf. *infra*). Un seguace della filosofia epicurea è attestato anche in IG XIV 674 (proveniente da Brindisi e non datata): Εὐκρατίδας Πεισιδάμου | Ῥόδιος, | φιλόσοφος Ἐπικούρειος, | τὸν τόπον τῆς Βρενδεσίων βουλῆς | εἰς ταφὴν ψηφισαμένης. | Eucratidas · Pisidami · f(i)lius · Rhodius | philosophus · Epicurius. | l(ocus) · p(ublice) · d(atus) · d(ecreto) · d(ecurionum).

<sup>12</sup> IG II<sup>2</sup> 1099 e IG II<sup>2</sup> 1097 (+ SEG III 226; XXVIII 98 e XLIII 24).

<sup>13</sup> Per una discussione dettagliata rimando a Dorandi 2016, 30-37.

prima lettera, ancora Plotina secondo alcuni studiosi) si rivolge agli epicurei di Atene, e in particolare al capo della scuola Eliodoro<sup>14</sup>, sulla decisione presa quattro anni prima riguardo la successione e su questioni inerenti la sede della scuola e la richiesta di un dono<sup>15</sup>. Un altro esponente della scuola è attestato ad Apamea, in Siria, testimoniando che anche le comunità epicuree dell'Asia Minore continuavano una fiorente attività<sup>16</sup>.

A questo stesso periodo si fa risalire un papiro conservato presso il Getty Museum di Malibu (*P.GettyMus. acc. 76.AI.57*)<sup>17</sup>, proveniente da una località egiziana ignota, che conserva frammenti di una lettera in cui si annuncia l'invio di libri di Metrodoro e delle opere di Epicuro *Sulla giustizia* (Περὶ δικαιοσύνης)<sup>18</sup> e, se la ricostruzione più recente è corretta, ci si scusa per il mancato invio del secondo libro Περὶ βίων. In un'altra lettera privata (*P.Oxy. 3643*)<sup>19</sup> datata al II sec. d.C. il mittente raccomanda un certo Diogene, figlio di Teone che era nipote di un amico dello scrivente, «seguace dell'epicureismo»<sup>20</sup>. Anche un testo filosofico incentrato sul tema della φιλία (*BKT 10, 14*), proveniente da Hermupolis (quindi da una città della χώρα, ben distante dai grandi centri culturali della zona del Delta) e datato dall'editore Mario Capasso al I-II sec. d.C., sembra di chiara ispirazione epicurea:

<sup>14</sup> Il nome greco tradisce la possibilità di aver potuto scegliere come caposcuola un cittadino non-romano dopo la concessione del 121 da parte dell'imperatore.

<sup>15</sup> I temi di questa seconda lettera sono meno facilmente identificabili a causa delle cattive condizioni dell'epigrafe.

<sup>16</sup> Il personaggio citato era διάδοχος ἐν Ἀπαμείαι | τῶν Ἐπικουρείων. Sull'iscrizione cf. Smith 1996, 121, il quale data l'iscrizione al II sec. d.C. Ricordo (cf. *supra*), l'ipotesi avanzata da Rigsby 2008 che il dedicatario della stele funeraria ritrovata a Napoli fosse di origine siriana.

<sup>17</sup> = *TM* (Trismegistos, [www.papyri.info](http://www.papyri.info)) 24942 = *SB XIV 11996*.

<sup>18</sup> Il papiro, dopo la pubblicazione di Keenan 1977 è stato ripubblicato da D.Obbink in *CPF I.1\**, 106-109 (che lo data alla metà del I sec. d.C.). Più recentemente sono intervenuti Messeri - Puglia 2008, 27, i quali hanno dimostrato, dopo un'attenta rilettura del papiro, che l'espressione Ὑπὲρ τῆς ἡδονῆς non dovrebbe riferirsi a un'opera specifica di Epicuro, ma, genericamente, a un libro che tratta il tema del piacere (dubbi erano già stati avanzati in Puglia 1997, 42-44). Il Περὶ δικαιοσύνης di Epicuro sarebbe la stessa opera citata da Diogene Laerzio nella forma Περὶ δικαιοσύνης καὶ τῶν ἄλλων ἀρετῶν e nel *P.Herc. 1005* (col. XI 9s. Angeli) col titolo abbreviato Περὶ ἀρετῶν. Sul papiro si veda anche Otranto 2000, 17-21. In linea di massima, come ha notato Puglia 2013, 106, i libri di autori epicurei sono poco citati nelle liste di libri su papiro.

<sup>19</sup> *TM* 26519.

<sup>20</sup> ἀδελφιδου ὄντος [ἀνα]γκαιο|τάτου μοι φίλου, ἀνδρὸς | φιλοσόφου γενομένου τὰ | Ἐπικούρια, ... Il papiro, dopo l'edizione nel vol. LI degli *Oxyrhynchus Papyri* (1984), è stato ripubblicato da Manfredo Manfredi in *CPF I.1\*\**, 50, 2T, 151s.

si può ipotizzare che si tratti di un frammento, verosimilmente di rotolo, «destinato ad una biblioteca, realizzato su un supporto di non pregevolissima qualità e con una discreta cura formale»<sup>21</sup>. Un reperto molto interessante è il **P.Oxy. 3318**, risalente ancora al I-II d.C. Si tratta di un raro *sillybos* che doveva essere leggibile all'esterno di un rotolo per facilitarne l'identificazione e indica il libro nono dell'opera Πρὸς Ἐμπεδοκλέα di Ermarco, primo scolarca dopo Epicuro. Esso risulta importante non solo perché attesta la presenza dell'opera di Ermarco in area ossirinchita (e quindi lontano dai grandi centri del Delta), ma anche perché è testimonianza di un'opera che non ci è pervenuta, ma che è ricordata da Filodemo, Cicerone e Porfirio<sup>22</sup>.

Le modalità di fruizione di questi testi dovevano essere molto diverse. La forma esteriore, le caratteristiche del supporto, della scrittura, della *mise en page*, ci dicono molto circa i lettori di questi prodotti. Si va dal pubblico di massa destinatario solitamente di frasi brevi di contenuto moraleggiante, a quello più colto degli specialisti che potevano attingere a raccolte più o meno estese di scritti epicurei.

<sup>21</sup> Così Capasso 2012, 115. L'editore non esclude che si tratti di una lettera; sull'importanza del genere epistolare nella letteratura epicurea, cf. *infra*.

<sup>22</sup> LDAB 1093. Il papiro fu pubblicato da R.Coles nel 1980 nel XLVII volume degli *Oxyrhynchus Papyri* e corrisponde al fr. 28 della silloge dei frammenti di Ermarco curata da Longo Auricchio (Longo Auricchio 1988; cf. anche *CPF* I.1\*\*, 58, 2T, 247s.). Filodemo ne parla nel *De pietate* (*P.Herc.* 1077, coll. 19-20, 542-554 Obbink = fr. 29 Longo Auricchio; *P.Herc.* 1077, col. 35, 93-1002 Obbink = fr. 30 Longo Auricchio; *P.Herc.* 1077, col. 39, 1103-1108 Obbink = fr. 27 Longo Auricchio; *P.Herc.* 1610, col. 80, 2320-2329 Obbink = fr. 31 Longo Auricchio) e nel *De Dis* (cosiddetto III libro, *P.Herc.* 152/157, col. XIII 20-XIV 13 p. 36 s. Diels = fr. 32 Longo Auricchio). Cicerone fa un riferimento non diretto all'opera nel *De natura deorum* (I 33, 92-93 = fr. 33 Longo Auricchio) e Porfirio nel *De abstinentia* (I 7-12; 26,4 = fr. 34 Longo Auricchio) a proposito del problema dell'origine del diritto nella società primitiva. Diogene Laerzio (X 25) ci fornisce un breve elenco di opere di Ermarco, tra le quali figura il titolo Ἐπιστολικά περὶ Ἐμπεδοκλέους, che era, secondo quanto afferma Diogene stesso, in ventidue libri. È stato merito di Francesca Longo Auricchio, sulla scia di altri studiosi (primo fra tutti Bernays) che si erano espressi dubbiosamente su questo titolo, rileggere il codice *Neapolitanus Bourbonicus* III B 29 che conserva il testo di Diogene Laerzio. Il manoscritto napoletano conferma che dopo Ἐπιστολικά c'è un punto in alto, pertanto non si tratta di un'opera epistolare su Empedocle (cf. Longo Auricchio 1988, 123-126). Indipendentemente, nello stesso anno in cui usciva l'edizione napoletana di Ermarco, Obbink giungeva alle stesse conclusioni, pur senza aver rivisto il manoscritto. Lo studioso restava incerto se Πρὸς Ἐμπεδοκλέα (del papiro e delle altre fonti) e Περί Ἐμπεδοκλέους (di Diogene) fossero la stessa opera (e il titolo laerziano avrebbe subito un guasto nella tradizione) o due opere diverse (cf. Obbink 1988 e Obbink 1996, 480). Sul testo di Diogene cf. anche Dorandi 2013, 749. Cf. anche Blank - Longo Auricchio 2017, 18.

Sicuramente alla prima categoria appartiene uno gnomologio in lingua latina su una lastra di marmo, in cattivo stato di conservazione, scoperto nel 1932 da Roberto Paribeni nella chiesa della Badia Greca di Grottaferrata. La lastra, risalente al II sec. d.C., era stata reimpiegata per tamponare la finestra della navata<sup>23</sup>. Per quanto riguarda il contenuto, si tratta di formulazioni epicuree molto generiche, tanto che l'ultimo editore, Tiziano Dorandi, ha potuto parlare di un «epicureismo alquanto diluito»<sup>24</sup>.

Un riferimento a Epicuro di grande importanza, poiché rientra nel discorso sui commentatori e sulle modalità di riutilizzo dei testi delle filosofie ellenistiche, si legge nel *P. Berol.* inv. 9782<sup>25</sup>, datato al II sec. d.C.<sup>26</sup>, che conserva un commentario anonimo al *Teeteto* di Platone.

Il commentatore, nel corso della trattazione del problema del linguaggio nel dialogo platonico<sup>27</sup>, cita un'affermazione di Epicuro, secondo cui «i nomi sono più chiari delle definizioni». Per il filosofo del Giardino «sarebbe davvero ridicolo se uno, invece di dire 'Salve, Socrate' dicesse 'Salve animale razionale mortale'»<sup>28</sup>. Il problema del linguaggio era molto sentito da Epicuro e dagli epicurei. Oltre che nell'*Epistola a Erodoto* (37s.), una sezione importante del XXVIII libro del Περὶ φύσεως<sup>29</sup>, infatti, è consacrata agli errori nel linguaggio (vengono discusse le posizioni di diverse scuole filosofiche) e al problema epistemologico ad esso connesso<sup>30</sup>. Il commentatore del papiro berlinese riporta i passi del dialogo platonico cui fa seguire le note di commento. Il rotolo è stato copiato da un professionista, in una scrittura maiuscola rotonda unimodulare, la cui perizia si nota anche nell'attenzione adoperata nel segnalare con *diploi* ogni rigo del testo platonico che viene successivamente commentato per consentire al lettore una facile individuazione.

<sup>23</sup> Non discuto in questa sede il PSI VII 851 (LDAB 5022), che conserva un testo molto frammentario datato da Paola Degni al II sec. d.C. che sembra trattare di etica e che Gronewald 1979, 51-52, credeva un'opera di ambito epicureo. Vista la lacunosità del testo, esso è escluso dai papiri sicuramente epicurei trattati in CPF I.1\*\* (cf. p. 193).

<sup>24</sup> Dorandi 2004.

<sup>25</sup> LDAB 3764 (BKT II, 3-51 = CPF I.1\*\*, 51, 6T, 161s.; l'edizione completa è in CPF III, 227-562).

<sup>26</sup> La provenienza è incerta: il rotolo fu acquistato da Ludwig Borchardt al Cairo nel 1901. Potrebbe forse provenire da Hermupolis.

<sup>27</sup> 147b.

<sup>28</sup> Ἐπίκου|ρος τὰ ὀνόματά φη|σιν σαφέστερα εἶναι | τῶν ὄρων, καὶ μέν|τοι καὶ γελοῖον εἶ|να εἶ τις ἀντὶ τοῦ εἰ|πεῖν 'χαῖρε Σώκρα|τες' λέγοι 'χαῖρε ζῶ|'ον λογικὸν θνητόν'.

<sup>29</sup> Conservato nel *P.Herc.* 1479/1417 (LDAB 864).

<sup>30</sup> Cf. il fr. 258 Usener. Dello stesso problema è un'eco in Sesto Empirico, *P.* II 211. Rimando a Taylor 2016 per significative riflessioni e per una vasta bibliografia sull'argomento.

Al II sec. d.C. si fa risalire il *PSI XV 1508*<sup>31</sup>, un frammento di papiro di provenienza sconosciuta, vergato in una maiuscola informale rotonda, che conserva la metà sinistra di una colonna in cui si leggono termini chiaramente epicurei. In particolare, alcune parole legate alla sfera dell'etica (κριτήριον, ὄρεξις) e il richiamo al problema delle scelte e dei rifiuti hanno consentito agli editori di avanzare, molto fondatamente, l'ipotesi che si tratti di un frammento di testo epicureo. Aggiungo che la presenza di un'ancora (utilizzata solitamente per i rimandi ai margini) e l'intercolumnio molto ampio, testimoniano un buon prodotto librario vergato da uno scriba di professione e utilizzato da un lettore attento alla cura formale e al testo dell'antigrafo.

Più avanti nel tempo (II-III sec. d.C.) troviamo tre papiri conservati a Berlino: nel primo (*P.Berol. 7426*)<sup>32</sup> si legge una sentenza ritmica attribuita a Ermarco<sup>33</sup>. Nel secondo (*P.Berol. inv. 21312 + P.Schubart 27*)<sup>34</sup> si ritrova, tra altri frammenti, una massima attribuita a Metrodoro che corrisponde alla *Sentenza Vaticana 14*<sup>35</sup>, in mezzo a massime di altri autori. In quest'ultimo papiro di Berlino la sentenza è anonima, ma la paternità a Metrodoro è sostenuta, oltre che dal codice *Vat. gr. 743*<sup>36</sup>, anche dal celebre mosaico di Autun (l'antica *Augustodunum*) che raffigura Epicuro e Metrodoro circondati da testi di sentenze<sup>37</sup>. Più interessante è certamente il *P. Berol. inv. 16369*<sup>38</sup> (II sec. d.C.) in cui su due colonne si conservano resti di sei testi epicurei, tre dei quali conosciuti. Si tratta non tanto di uno gnomologio, ma di una vera e propria raccolta antologica, poiché alcuni degli estratti sono, in realtà, brani di lettere e questa circostanza ci riporta, come vedremo più avanti, all'importanza della letteratura epistolare nei meccanismi di trasmissione dell'epicureismo<sup>39</sup>. Le raccolte

<sup>31</sup> *LDAB 4661*, il papiro è stato edito da Manfredi 1986 e più recentemente da Pernigotti 2008.

<sup>32</sup> *LDAB 2548 = CPF I.1\*\**, 58 1T, 247s. = *CPF II.3, GNOM 2*, 53s.

<sup>33</sup> Ἀτέκμαρτο[ς ὁ] π[ᾶς] βίος «indecifrabile è tutta la vita».

<sup>34</sup> *LDAB 4984*.

<sup>35</sup> Γεγόναμεν ἅπαξ, δις δὲ οὐκ ἔστι γενέσθαι· δεῖ δὲ τὸν αἰῶνα μηκέτι εἶναι· κύδ' δὲ οὐκ ὦν τῆς αὔριον κύριος ἀναβάλλη τὸ χαῖρον· ὁ δὲ βίος μελλησιμῶ παραπόλλυται καὶ εἰς ἕκαστος ἡμῶν ἀσχολούμενος ἀποθνήσκει. «Si nasce una sola volta, due volte non è concesso, ed è necessario non essere più in eterno; tu, pur non essendo padrone del tuo domani, procrastini la gioia, ma la vita trascorre in questo indugio e ciascuno di noi muore senza aver mai goduto della pace» (trad. G. Arrighetti). La sentenza si legge anche in Stobeo (*Flor.* III 16,29, p. 488 Hense).

<sup>36</sup> Cf. Sternbach 1889, 64.

<sup>37</sup> La nostra sentenza si trova in corrispondenza dell'immagine di Metrodoro. Cf. Char-dron-Picault 1992. Sulla presenza di frammenti della *Massima Capitale V* di Epicuro cf. Blanchard-Lemée - Blanchard 1993, 972-976.

<sup>38</sup> *LDAB 4563 = CPF I.1\*\**, 51, 4T, 157s. = *CPF II.3, GNOM 8*, 105-111.

<sup>39</sup> Un piccolo gruppo di sentenze si legge in due manoscritti di XIV secolo: si tratta del *Vat. Gr. 952* e del *Pal. Gr. 129* (quest'ultimo di mano di Niceforo Gregora).

di *excerpta* venivano messe insieme (e tramandate) per opere, per temi o per autori. In *P.Oxy.* 2606<sup>40</sup>, un frustulo proveniente da Ossirinco, è stato possibile integrare Πρὸς τοὺς σοφιστὰς. Correlando questo dato con la presenza di parti di qualche termine tecnico proprio dell'epicureismo (segnalo παραχῆν a l. 4) e sulla base della constatazione che lo scritto è diviso in piccoli blocchi testuali autonomi, posso ipotizzare, trovando d'accordo Tiziano Dorandi, che si tratti di una raccolta di *excerpta* dell'omonima opera di Metrodoro epicureo. La scrittura si può datare al II sec. d.C., segno che queste raccolte agili e di facile lettura, se circolavano a Ossirinco (il papiro proviene dagli scavi del primo novecento in questa città), cioè nella χώρα egiziana, dovevano essere ancora più diffuse ad Alessandria, dove era possibile trovare opere complete di tutti i filosofi ellenistici.

Tra I e II sec. d.C. i riferimenti all'epicureismo non mancavano anche nella cultura scolastica più immediata, quella testimoniata dai *Progymnasmata* che, come esercitazioni preliminari di retorica, venivano impartiti a quegli studenti che già avessero compiuto un percorso formativo di base. In particolare, troviamo un'importante citazione di Epicuro in Elio Teone, retore alessandrino, la cui cronologia è ancora particolarmente controversa. A favore della datazione al I sec. d.C., sostenuta dalla maggior parte degli studiosi, Federica Nicolardi<sup>41</sup> ha proposto nuovi argomenti, grazie alla precisa collocazione di una testimonianza su papiro<sup>42</sup>. Teone, nel suo insegnamento dello stile della composizione, seguiva un indirizzo atticista e accusava Epicuro di utilizzare una prosa metrica e ritmica. Nei suoi esercizi preparatori, Teone ammoniva gli allievi affinché curassero la σύνθεσις τῶν ὀνομάτων, la composizione delle parole, insegnando tutti i mezzi con i quali potessero evitare di avvicinarle impropriamente (κακῶς). Nel ricordare di adoperare una λέξις dotata di metro e di ritmo, Teone si scagliava contro l'utilizzo di una cattiva composizione «come accade spesso nelle opere del retore Egesia e dei retori cosiddetti Asiani e in alcune espressioni di Epicuro, che talvolta scrive a Idomeneo: «O tu che sin da giovane giudicasti gradevoli tutte le mie emozioni»; ed altre che gli sono attribuite (ma che anche ora non riusciamo a trovare da nessuna parte nei suoi scritti): «Dimmi, o Polieno, in verità: ci sono cose che, prima che si abbia una grande gioia...». Simili espressioni, dunque, sono completamente biasimevoli, e mostrano con evidenza una cattiva costruzione sintattica»<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> LDAB 4494. Dopo l'edizione di J.W.Barns (*The Oxyrhynchus Papyri*, XXXI, 1966, 177) ho ripubblicato il testo per la raccolta degli gnomologi del *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini* (Del Mastro 2017).

<sup>41</sup> Nicolardi 2016.

<sup>42</sup> Laddove Heat 2002-2003 proponeva una datazione al V sec.

<sup>43</sup> *Progymn.* 168-169 (= Idomen. fr. 12, 8 Angeli; Pol. fr. 53 Tepezdino). Il frammento di lettera fu collocato da Usener tra le *Epistulae spuriae* (p. 135) che dovevano circolare nume-



È chiaro che Teone poteva leggere lettere di Epicuro genuine ed era a conoscenza di lettere che, pur attribuite a Epicuro, non potevano essere rintracciate tra i συγγράμματα che circolavano (evidentemente ad Alessandria) a suo nome (καὶ τῶν περιφερομένων δ' ὡς ἐκείνου). Del resto, il problema della necessità di discernere gli scritti falsi da quelli genuini di Epicuro e degli altri Maestri epicurei e, soprattutto, di riconoscere i guasti della tradizione manoscritta, era già chiaro fin dai primi successori e, particolarmente, già nel II sec. a.C. quando Demetrio Lacone scriveva un libro (conservato nel *P.Herc.* 1012)<sup>44</sup> il cui titolo è stato ricostruito dall'ultimo editore, con *Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro*<sup>45</sup>.

Come risulta evidente, il passo di Teone cita estratti di due lettere inviate rispettivamente a Idomeneo e a Polieno. Le raccolte di lettere di Epicuro erano state fondamentali nella trasmissione del pensiero epicureo: già nel II sec. a.C., l'epicureo Filonide scrisse «epitomi, utili per i giovani pigri, delle epistole di Epicuro, Metrodoro, Polieno, Ermarco»<sup>46</sup>. La forza comunicativa delle epistole epicuree doveva essere ben nota anche agli avversari: Ateneo ci racconta che lo stoico Diotimo aveva fatto circolare raccolte di lettere false di Epicuro che l'epicureo Zenone Sidonio smascherò<sup>47</sup>. Ancora tra la fine del I sec. a.C. e nei primi secoli d.C. le troviamo frequentemente citate da Cicerone e Seneca (oltre che, ovviamente da Filodemo), fino a Plutarco e oltre<sup>48</sup>. E non mancano alcuni interessanti reperti: recentemente è stato edito il *P.Oxy.* 5077<sup>49</sup>, datato tra I e II sec. d.C., che conserva frammenti di due lettere di Epicuro<sup>50</sup> a destinatari non ben identificati<sup>51</sup>. Estratti di lettere ed epitomi di trattati costituiscono anche uno dei nuclei tematici più im-

---

rose già poco dopo la morte del Maestro. Per una interpretazione delle lettere di Epicuro come strumento di diffusione della dottrina, rimando a Erbi 2015.

<sup>44</sup> LDAB 606.

<sup>45</sup> Puglia 1988.

<sup>46</sup> *P.Herc.* 1044 (LDAB 6793), col. XXXIX Assante (= Gallo fr. 14). Interessante, nello stesso contesto, anche la lettura dell'espressione κατὰ γένος [ἐπι]στο[λῶν] che rimanda alla tipologia di raccolte di lettere «per genere», in contrapposizione alle raccolte κατ' ἄνδρα.

<sup>47</sup> XIII 611b (= Zen. fr. 4 Angeli - Colaizzo). Sulla pena inflitta a Diotimo e sulla probabile corruzione del passo di Ateneo, cf. Angeli 2013, part. p. 13 n. 42.

<sup>48</sup> Cf., come esempio, la critica del λάθη βιώσας di Epicuro e della sua scelta di inviare epistole agli amici come strumento di proselitismo nel *De occulte vivendo* (1128e = fr. 107 Us. = [98] Arrighetti) di Plutarco.

<sup>49</sup> LDAB 140281. Editto da Obbink - Schorn 2011. Cf. anche Angeli 2013, 13ss. e Dorandi 2016, 40-46.

<sup>50</sup> Nel fr. 3 si legge Ἐπίκο[v]ρο[c - -] | χαίρειν.

<sup>51</sup> Si legge il nome di Leonteo (fr. 1 col. I 2) e si fa menzione dell'isola di Samo (fr. 1 col. I 10) dove sarà possibile per Epicuro incontrare i destinatari dell'epistola. Cf. Obbink - Schorn 2011 e Angeli 2013.

portanti della famosa iscrizione di Diogene di Enoanda che, nel II sec. d.C., doveva coprire un portico della città turca per circa 80 metri e un'altezza di più di due metri<sup>52</sup>. Nell'iscrizione, disseminata lungo la collina in centinaia di frammenti, si leggono testi di fisica ed etica epicurea anche sotto forma di lettere e massime che, come già abbiamo visto e come vedremo ancora, costituiscono i testi dell'epicureismo più longevi. Ancora in questo periodo, i seguaci della filosofia del Giardino si sforzano di diffondere le dottrine del Maestro, nella speranza che il messaggio salvifico di Epicuro raggiunga un pubblico più vasto possibile: in un frammento dell'epigrafe leggiamo «... dal momento che i rimedi dello scritto raggiungono un largo numero di persone, ho voluto usare questo portico per diffondere pubblicamente le medicine che offrono la salvezza, che noi abbiamo completamente sperimentato»<sup>53</sup>.

Nei primi secoli d.C. l'insegnamento dei precetti fondamentali dell'Epicureismo era ancora previsto nell'ambito della formazione del giovane studioso, ma sempre in posizione subalterna rispetto alle altre dottrine. Di questo quadro offre testimonianza Galeno, il quale in più di una circostanza ricorda di aver studiato da giovane il pensiero di Epicuro<sup>54</sup> (contro il quale, peraltro, mosse delle critiche anche molto forti), ponendolo sempre all'ultimo posto<sup>55</sup>. Ma lo stesso Galeno scrisse diversi trattati sulla filosofia epicurea, destinando loro una sezione specifica nella classificazione dei suoi libri, Τὰ πρὸς τὴν Ἐπικούρου φιλοσοφίαν ἀνήκοντα<sup>56</sup>.

Ancora tra la fine del II e l'inizio del III secolo, l'opera di Sesto Empirico rappresenta un chiaro indizio dell'ampia diffusione dei testi epicurei: sia nelle *Pyrrhoniae Hypotyposes* che nei libri *Adversus Mathematicos* sono citate non solo le opere di Epicuro, ma anche passaggi specifici di testi dei suoi successori, fino al I

<sup>52</sup> Cf. Smith 1993.

<sup>53</sup> Fr. 3, col. V 8-VI 4 Smith: ἐπειδὴ οὖν εἰς | πλείονας διαβέβηκε τὰ βοηθήματα | τοῦ συνγράμματος, | ἠθέλησα τῇ στοᾷ ταύτῃ καταχρησάμενος | ἐν κοινῷ τὰ τῆς σωτηρίας προθεῖν[αι φάρμα]κα, ὧν δὴ φαρμ[άκων] | πείραν ἡμε[ῖ]ς π[άντων] | εἰλήφαμεν.

<sup>54</sup> Cf. l'opera Περὶ τῆς τάξεως τῶν ἰδίων βιβλίων, I 4 Boudon-Millot: «Per una ragione o per l'altra si diventa platonico o peripatetico o stoico o epicureo» ἄλλος κατ' ἄλλην αἰτίαν ἤτοι Πλατωνικὸς ἢ Περιπατητικὸς ἢ Στωικὸς ἢ Ἐπικουρείος ἐγένετο.

<sup>55</sup> Boudon-Millot 2012, 37 parla di «un ordine di preferenza e di precedenza in cui lo stoicismo occupa il primo posto, davanti al platonismo, all'aristotelismo e all'epicureismo, che occupa l'ultimo».

<sup>56</sup> Περὶ τῶν ἰδίων βιβλίων, XIX, 172s. Boudon-Millot. Di questa sezione, a testimonianza della grande varietà di testi epicurei che Galeno poteva consultare, fanno parte *Sulla vita felice e beata secondo Epicuro* in due libri, *Sul piacere eccitante secondo Epicuro* in due libri, *Le cause del piacere sono state scritte in modo insufficiente* in un libro, *Sulla scuola edonistica* in un libro, *Se la scienza della natura sia utile alla filosofia morale* in un libro, *Sui nove libri di Metrodoro contro i sofisti* e le *Lettere agli Epicurei Celso e Prudenziano*.

sec. a.C.<sup>57</sup>, a dimostrazione che anche gli scritti della scuola più recente dovevano essere ancora molto conosciuti.

Tra i commentatori di questo periodo vale la pena ricordare, per l'uso di fonti epicuree, Alessandro di Afrodisia che sia nel *Commento alla Metafisica*<sup>58</sup> sia nel *Commento al Περί αἰσθήσεως*<sup>59</sup> di Aristotele non cita solo Epicuro, ma anche *οἱ περὶ τὸν Ἐπίκουρον*<sup>60</sup>, intendendo con questa locuzione i seguaci della dottrina, che, con ogni probabilità, erano i filosofi che furono a capo della scuola subito dopo la morte di Epicuro (Ermarco, Polistrato...). Ma nulla vieta di pensare che potesse riferirsi anche a quelli più recenti fino a Zenone Sidonio (che tenne lezioni sul tema delle sensazioni)<sup>61</sup> e a Filodemo (che scrisse una o più opere *Sulle sensazioni*)<sup>62</sup>.

Nel V secolo, Proclo, con i commenti agli *Elementi* di Euclide, al *Cratilo*, alla *Repubblica* e al *Timeo* di Platone, dimostra una conoscenza non superficiale di molti testi epicurei. Diversi studiosi hanno rintracciato elementi di *σχήματα* ben precisi nella struttura del *Commento a Euclide*<sup>63</sup>. Vengono affrontate, in primo luogo, molte questioni propedeutiche, sulla natura e l'organizzazione delle scienze e, in un secondo momento, sulla costituzione e sugli elementi della geometria. Anche l'utilizzo di testimonianze non-euclidee rientra in questa particolare tecnica argomentativa di Proclo: il lettore è accompagnato nella comprensione delle nozioni di base della geometria euclidea per contrapposizione, cioè attraverso l'esposizione di teorie diametralmente opposte a quelle commentate<sup>64</sup>.

Si tratta di un uso consapevole e critico delle fonti, non disgiunto da una forte vena polemica. Nel *Commento agli Elementi* di Euclide, infatti, i passi epicurei sono sempre evocati in contrapposizione alla geometria euclidea o, negli altri com-

<sup>57</sup> Asmis 1995, part. p. 29, rintraccia l'uso delle teorie di Zenone in Sesto Empirico (in proposito già Crönert 1906, 119 e n. 522). Gigante 1981, 209-214, in Sesto ha riconosciuto anche tracce dei testi di Demetrio Lacone per quanto riguarda la geometria.

<sup>58</sup> Fr. 247 Usener.

<sup>59</sup> Fr. 319 Usener. Sulla conoscenza della fisica epicurea da parte di Alessandro, si veda Leone 2012, 92 ss.

<sup>60</sup> Su questa espressione, utilizzata per indicare i seguaci di una scuola filosofica, rimando a Smith 2003, 67s.

<sup>61</sup> Del Mastro 2014a, 34s., 179-181.

<sup>62</sup> Cf. Del Mastro 2014a, 428.

<sup>63</sup> Cf. Bonazzi 2003, part. p. 29 e n. 52. In particolare, Mansfeld 1994, 10-57 ha dimostrato come si tratti di *σχήματα* che hanno origini molto più antiche.

<sup>64</sup> Allo stesso modo, infatti, Proclo (*In Eucl.* 29-30 Friedlein) si serve di continui riferimenti a Platone per discutere la definizione e la distinzione tra le scienze (a questo proposito cf. Butorac 2012, part. 371-376). Si veda anche Siriano sul *De rhetorica* di Epicuro nel commentario al *Περὶ ἰδεῶν* di Ermogene (5,2). per le testimonianze tardoantiche sulla fisica di Epicuro cf. Verde 2015.

menti, per la loro distanza dal dettato platonico. Ma, al tempo stesso, la lettura dei testi fondanti dell'Epicureismo sembra aver avuto un forte impatto su alcuni aspetti terminologici e formali dell'opera di Proclo. Clay ha posto in evidenza il parallelismo tra il linguaggio della *Epistola a Erodoto* e l'introduzione di Proclo alla geometria euclidea<sup>65</sup>. La necessità di scegliere e selezionare (ἐκλέγειν) gli argomenti da trattare, la ricerca di chiarezza (σαφήνεια) e di concisione (συντομία), sono tutte caratteristiche che, a più riprese, ricordano i testi di Epicuro e degli Epicurei.

Come ha sottolineato Clay<sup>66</sup>, il termine στοιχείωσις, attraverso il quale Epicuro definisce l'organizzazione della fisica nella sua *Epistola a Erodoto*<sup>67</sup>, è utilizzato da Proclo nel commento agli *Elementa* di Euclide per indicare la struttura della geometria euclidea<sup>68</sup>. De Witt<sup>69</sup> si era spinto più avanti, ipotizzando addirittura che la στοιχείωσις della geometria di Euclide avesse influenzato la fisica epicurea, ma Proclo non crea una specifica relazione tra le due dottrine. In ogni caso, è interessante notare l'ἀκρίβεια del commentatore tardo-antico che utilizza un termine specifico (che probabilmente poteva leggere direttamente nei testi epicurei e, forse, nella stessa *Epistola a Erodoto*) per spiegare l'organizzazione dei fondamenti della geometria. Proclo riconosce come il processo di semplificazione dei principi (στοιχιώματα) operato da Epicuro costituisca una delle innovazioni più geniali nel pensiero scientifico del IV sec. a.C.<sup>70</sup> e intuisce come la stessa terminologia possa spiegare perfettamente la strutturazione dei procedimenti geometrici di Euclide<sup>71</sup>. In questo stesso senso, il commentatore costantinopolitano si serve dello stesso termine per intitolare i suoi due libri di *Elementa*, quelli teologici e quelli di fisica.

Ma c'è di più. La conoscenza di Proclo della geometria epicurea, menzionata in contrapposizione al sistema euclideo, è profondissima. Ci potrebbe sorprendere infatti la citazione di lunghi estratti dall'opera sulla geometria di Zenone Sidonio<sup>72</sup>.

<sup>65</sup> Clay 1973, 15.

<sup>66</sup> Clay 1973, 8s.

<sup>67</sup> Epicur. *Hdt.* 44,10. I dieci στοιχιώματα che Epicuro aveva trattato nell'*Epistola a Erodoto* sono gli stessi punti della fisica che Lucrezio tratta nei primi due libri del *De rerum natura* (I 145-II 752). Il filosofo di Samo scrisse anche Δώδεκα στοιχιώσεις (dodici «punti fondamentali») come si legge in uno scolio all'*Epistola a Erodoto* (44,11 = Usener, p. 8).

<sup>68</sup> In *Eucl.* 73, 25-74, 9 Friedlein.

<sup>69</sup> De Witt 1954, 45.

<sup>70</sup> Su questo punto, cf. Clay 1973, 12. Ricordo, tra le varie riprese del termine per indicare gli *Elementa*, quella di Ierocle (stoico) che, tra I e II sec. d.C., scrisse una Ἡθηκὴ στοιχίωσις.

<sup>71</sup> Clay 1973, 15. Diverso il caso dell'opera di Aristosseno di Taranto, il cui titolo è generalmente tradotto in latino con *Elementa harmonica* (forse per gli elementi, chiamati genericamente στοιχεῖα, di cui si discute nel terzo libro), che nei manoscritti è tradita col titolo Ἀρμονικά.

<sup>72</sup> Cf. Del Mastro 2014b.

Quest'ultimo era stato caposcuola nel I sec. a.C. ad Atene e maestro di Filodemo di Gadara. Anche Cicerone, che lo definiva *acriculus senex*, ad Atene seguì le sue lezioni insieme ad Attico<sup>73</sup>. La tradizione medievale non ci ha restituito opere complete, ma possiamo affidarci a una trentina di frammenti di tradizione indiretta<sup>74</sup>. Ho avuto la fortuna di ritrovare un'opera di Zenone sulla geometria tra i papiri di Ercolano. La *subscriptio* fu ricostruita come segue: *Contro Cratero, che ha scritto un trattato contro il (mio) libro Sulle dimostrazioni di geometria*<sup>75</sup>. Già il titolo conferma pienamente il giudizio di Cicerone sull'asprezza del vecchio filosofo. Come possiamo osservare, non è un caso che proprio la produzione sulla geometria di Zenone, l'unica che ci sia pervenuta direttamente su papiro in una copia che ho datato al I sec. a.C., sia quella che era ancora conosciuta nel V sec. d.C. Nel naufragio della letteratura epicurea, Proclo mostra di conoscere profondamente il testo di un Maestro di I sec. a.C. In particolare, nell'esposizione e nel commento delle teorie euclidee, Proclo analizza quelle dottrine che si sono allontanate dai principi di base della geometria euclidea. Egli<sup>76</sup> intende esaminare le teorie «di coloro che si opposero alla geometria» (τῶν δὲ πρὸς γεωμετρίαν ἐνστάτων), «la maggior parte [dei quali] dubitarono dei principi» (οἱ μὲν πλείστοι πρὸς τὰς ἀρχὰς ἠπόρησαν) cercando di dimostrare ipostasi prive di fondamento. E tra questi, dopo gli Efetici, che «distruggono ogni forma di ἐπιστήμη» (τῶν μὲν καὶ πᾶσαν ἐπιστήμην ἀναιρούντων), vengono menzionati sommariamente gli Epicurei che «proposero di abbattere i soli principi geometrici» (τῶν δὲ τὰς γεωμετρικὰς μόνας ἀρχὰς ἀνατρέπειν προθεμένων). Di seguito, si parla di coloro che «pur ammettendo i principi, negano che le proposizioni che seguono i principi possano essere dimostrate, a meno che non sia stato ammesso per esse qualcos'altro che non è stato presupposto nei principi»<sup>77</sup> e qui è menzionato il nostro Zenone. Proclo aggiunge un importante dettaglio che chiarisce il metodo filologico del commentatore e ci aiuta a comprendere il delicato meccanismo di utilizzo delle fonti: «Zenone Sidonio, seguace della scuola di Epicuro, contro il quale anche Posidonio ha scritto un intero libro dimostrando erroneo tutto il suo pensiero»<sup>78</sup>. È evidente (anche da

<sup>73</sup> Cic. *Tusc.* III 17,38 = fr. 8 Angeli - Colaizzo.

<sup>74</sup> Raccolti da Angeli - Colaizzo 1979 (part. il fr. 27, p. 81ss.).

<sup>75</sup> *P.Herc.* 1533 (LDAB 10669). Su questo titolo cf. Del Mastro 2014a, 345-347.

<sup>76</sup> *In Eucl.*, p. 199, 3-200 Friedlein = Zenone fr. 27 Angeli - Colaizzo 1979.

<sup>77</sup> οἱ δὲ ἤδη καὶ ταῖς ἀρχαῖς ἐπιτρέψαντες οὐ φασι τὰ μετὰ τὰς ἀρχὰς ἀποδείκνυσθαι, μὴ συγγωρηθέντος αὐτοῖς καὶ ἄλλου τινός, ὃ μὴ προεἰληπταὶ ἐν ταῖς ἀρχαῖς.

<sup>78</sup> = Posid. fr. A257 Vimercati [= fr. 47 Edelstein - Kidd]: Ζήνων ὁ Σιδώνιος μὲν τῆς δὲ Ἐπικούρου μετασχὼν αἰρέσεως, πρὸς ὃν καὶ ὁ Ποσειδώνιος ὅλον γέγραφε βιβλίον δεικνύσασθαι αὐτοῦ πᾶσαν τὴν ἐπίνοιαν. Su Zenone ed Euclide, cf. anche Vlastos 1966.

quanto emerge nei paragrafi successivi<sup>79</sup>) che il pensiero di Zenone veniva letto da Proclo in un trattato (polemico) perduto di Posidonio sulla geometria<sup>80</sup> che, con ogni probabilità, doveva essere lo stesso a cui sembra riferirsi (tre secoli prima) Sesto Empirico<sup>81</sup>.

Vorrei chiudere questa breve panoramica sulla tradizione dei testi epicurei, con un reperto che può essere considerato, prima dei pochi manoscritti del medioevo più recente, il testimone più tardo dell'epicureismo su papiro. Si tratta di un bel frammento di codice papiraceo (*P.Tura* III)<sup>82</sup> ritrovato nel 1941 a Tura, una località non molto distante dal Cairo, che conserva un ampio frammento del commento all'*Ecclesiaste*<sup>83</sup> di Didimo Cieco (IV sec. d.C.). Il reperto è databile tra VI e VII secolo. In particolare, in un punto del commento<sup>84</sup>, Didimo affronta il problema delle scelte e dei rifiuti («né infatti bisogna scegliere o rifiutare così come capita, ma dopo molta meditazione»)<sup>85</sup>. Si trattava di un problema particolarmente delicato e sentito sia in ambito epicureo e ovviamente anche nel cristianesimo, dal momento che «le questioni etiche vengono enunciate in relazione alla scelta o al rifiuto»<sup>86</sup>. Da questo concetto generale, Didimo passa ai casi particolari: «Al-

<sup>79</sup> *In Euc.*, p. 214-218 Friedlein.

<sup>80</sup> Lo stesso Proclo (*In Euc.*, p. 214, 216 Friedlein = Posid., fr. A258 Vimercati = 47 Edelstein - Kidd = Zenone, fr. 27 Angeli-Colaizzo) ci informa che Posidonio ὀρθῶς ἀπήντησεν ἐπικώψας τὸν δριμὺν Ἐπικούρειον «giustamente si oppose deridendo l'aspro epicureo». Come ho notato altrove (Del Mastro 2014b, 347) τὸν δριμὺν Ἐπικούρειον richiama l'*acri-culus senex* ciceroniano.

<sup>81</sup> Posid. fr. A262 Vimercati (= 286 Edelstein - Kidd).

<sup>82</sup> 21, 1-11 (*LDAB* 773). La pubblicazione più recente si trova nel *Corpus dei Papiri Filosofici* I 1\*\* (Firenze 1992), 153-156 (Epicurus 3T). Il papiro è diviso tra Colonia, Milano e Il Cairo.

<sup>83</sup> 1, 13 b-c.

<sup>84</sup> Tralascio qui la trattazione di un altro interessante riferimento a Epicuro nello stesso papiro (III 209, 26-210, 1, comm. a *Eccl.* 7, 13 a-b-c; cf. *CPF* I.1\*\* 51, 9T, 163s.): «Molti anche fra i Greci si opposero a coloro che - come per esempio Epicuro e, secondo alcuni, Democrito - dicono che il mondo si è costituito per caso (ἐκ τοῦ αὐτομάτου συνεστηκότα τὸν | κόσμον λέγουσιν). Essi infatti ritengono che questo mondo non abbia avuto origine da Dio poiché non ammettono la provvidenza».

<sup>85</sup> Οὐδὲ γὰρ ὡς ἔτυχεν δεῖ αἰρεῖσθαι | ἢ φεύγειν, ἀλλὰ μετὰ πολλὴν θεωρίαν. Trad. di T.Dorandi. Pernigotti 2008, 197, non mancò di rilevare lo stesso tema nel *PSI* 1508 per il quale cf. *supra*.

<sup>86</sup> [A]μέλ[ει] γοῦν τὰ προβλήματα τὰ ἠθικὰ λέγεται πρὸς αἴ[ρ]εσιν καὶ φυγὴν Trad. T.Dorandi. Lo stesso Epicuro scrisse un'opera Περὶ αἰρέσεων καὶ φυγῶν (D.L. X 26). Metrodoro, come testimonia Filodemo (*Rhet.* II, *P.Herc.* 1674 [*LDAB* 3680] col. 27, 15-19, p. 101 Longo), nella sua opera *Contro coloro che dicono che dalla scienza della natura derivano buoni oratori*, domandava (con intento polemico verso Nausifane di Teo): «La scienza della natura

tro dunque sarà il modo di indagarli [il male e il bene] proprio del saggio, altro quello dell'uomo comune». E prosegue analizzando il caso dell'uomo comune (ὁ κοινὸς ἄνθρωπος) e riportando un frammento di lettera a Idomeneo di Epicuro, identificato come «capofila della setta atea» (οὗτος ὁ τῆς αἰρέσεως τῆς ἀθέου προικτάμενος), ma di cui riconosce la serietà morale (τῷ ἤθει σπουδαῖος) che gli valse un certo numero di proseliti (οὕτω γοῦν καὶ ἔπεισέν τινας). È interessante notare, in primo luogo, come il giudizio sull'epicureo, da parte del commentatore cristiano, che a torto considerava Epicuro un ateo (è questo un τόπος di una parte della letteratura cristiana anti-epicurea)<sup>87</sup>, sia tutt'altro che negativo. Nel frammento riportato da Didimo, inoltre, Epicuro invita Idomeneo a valutare come la sua vita sia cambiata da quando ha iniziato il percorso filosofico («Rivanga la tua vita di prima e quella d'ora; se allora sopportavi così come adesso una malattia o se padroneggiavi le ricchezze così come ora le padroneggi») <sup>88</sup>.

Dalle testimonianze scritte a nostra disposizione, che ho cercato di presentare in questo lavoro, è difficile trarre conclusioni di carattere geografico e cronologico. Di molti papiri acquistati sul mercato antiquario, infatti, non conosciamo l'esatto luogo di ritrovamento. Se escludiamo le epigrafi e il mosaico di Autun, come è ovvio, tutte le testimonianze provengono dall'Egitto. La diffusione dell'epicureismo in quest'area è ben documentata anche per i secoli che precedono l'oggetto di questa ricerca: Epicuro scriveva agli amici d'Asia e faceva proseliti in Egitto<sup>89</sup>; Colote dedicò una sua opera a Tolomeo (con ogni probabilità si tratta del Filadelfo), come sappiamo da Plutarco<sup>90</sup> e Diogene Laerzio (X 25), tra i diadochi, annoverava «i due Tolemei di Alessandria, il bruno e il biondo»<sup>91</sup>.

---

ha il compito di guidare nelle scelte e nei rifiuti e quindi di portare alla felicità o è semplicemente alla base della retorica sofistica e della retorica politica?». Ricordo, infine, che proprio da Ercolano proviene un famoso rotolo *Sulle scelte e i rifiuti* (*P.Herc.* 1251) che, ormai unanimemente, è attribuito a Filodemo di Gadara (cf. Indelli - Tsouna McKirahan 1995, 61-70).

<sup>87</sup> Cf. Schmid 1961, 163 ss. La critica diventa spesso scherno: così, per esempio, in Temistio (*Paraphr. Aristot. Phys.* Z 1 = fr. 278 Usener): ἀλλ'ὁ σοφώτατος ἡμῖν Ἐπίκουρος οὐκ αἰσχύνεται χρῆσθαι φαρμάκῳ τῆς νόσου χαλεπωτέρῳ («ma il nostro sapientissimo Epicuro non si vergogna di servirsi di un farmaco più molesto della malattia»).

<sup>88</sup> Ἀναπόλησον τοῦ προτέ[ρου βί]ου καὶ τοῦ νῦν, εἰ οὕτως ἔφερες τότε νόσον ὡς νῦν ἢ οὕτως ἐκράτεις πλ[ούτου] ὡς νῦν κρατεῖς. Sul passo, cf. Angeli 1984, 147. Qui si fa riferimento al cambiamento di vita di Idomeneo, che da ricco ἄριστος (così Strabone, XIII 589-590 = fr. 1 Angeli), politicamente impegnato, si era dedicato alla filosofia epicurea (cf. Sen. *Ep.* XXI 3-4, 5; XXII 5-6 = fr. 13-14 Angeli).

<sup>89</sup> Plut. *De lat. viv.* 3, p. 1128f (= fr. 107 Us.).

<sup>90</sup> *Adv. Col.* 1107d.

<sup>91</sup> Cf. anche il *P.Herc.* 1580, Philod. *De rhetorica* II, fr. XI 15, p. 127 Sudhaus II.

La provenienza da Ossirinco di molti dei papiri che abbiamo analizzato non è sufficiente per affermare che in questa città ci fosse un interesse per l'epicureismo più specifico rispetto ad altre località della χώρα, dal momento che una buona parte dei testi letterari che oggi conosciamo proviene proprio da Ossirinco, grazie alle fortunate condizioni di conservazione e alla straordinarietà dei ritrovamenti avvenuti tra la fine del XIX e il XX secolo. In ogni caso, sia la lettera di raccomandazione di Diogene (*P.Oxy.* 3643) sia il *sillybos* del *Contro Empedocle* di Ermarco (*P.Oxy.* 3318) sia il papiro con i probabili estratti di Metrodoro (*P.Oxy.* 2606) e, infine, i frammenti di lettere di Epicuro (*P.Oxy.* 5077), vengono da Ossirinco, segno che in questa città la filosofia epicurea doveva essere, almeno fino al II-III sec. d.C., letta e ancora, in qualche misura, coltivata<sup>92</sup>. Potrebbe essere significativa la presenza nella raccolta di un papiro, proveniente, da Hermupolis (*BKT* 10, 14): la città fu un attivo centro culturale (circa 400 papiri letterari vengono da questa località) e lo scritto di filosofia morale di cui leggiamo un breve frammento, sembra un testo altamente specialistico che poteva essere appartenuto a un lettore che doveva avere una conoscenza già chiara dei fondamenti della dottrina epicurea. A questo proposito, non è un caso che un altro testo di alta erudizione, come l'anonimo commento al *Teeteto* platonico, con un'importante citazione di Epicuro, provenga dalla stessa città. Interessante è anche il caso del papiro di Tura: nel VI secolo, a sud di Alessandria e lungo le grandi vie che conducevano nella parte meridionale della regione, il commento di Didimo all'*Ecclesiaste* (e, di conseguenza, il frammento di lettera di Epicuro a Idomeneo), poteva essere letto in un libro elegante, dagli ampi margini e dalla scrittura che imitava un'accurata cancelleresca<sup>93</sup>. Sono significativi, infine, anche i casi dell'iscrizione di Diogene di Enoanda e dell'epicureo di Apamea, che costituiscono due forti attestazioni della persistenza dell'epicureismo in Asia Minore. Anche la presenza dei Maestri epicurei nel mosaico di Autun, che mostra «l'épicurisme le plus élevé»<sup>94</sup> ci invita a pensare che questo remoto angolo della Gallia, ancora nel II sec. d.C., doveva rappresentare un presidio dell'epicureismo più consapevole.

Anche i dati cronologici devono essere analizzati con molta prudenza: la con-

---

<sup>92</sup> Sulla possibilità che l'Ofelliano citato in *P.Oxy.* 3643 sia l'epistratego dell'Heptanomia tra 166 e 169 d.C. (e che, di conseguenza, solo temporaneamente si sia trovato a Ossirinco quando gli giunse la lettera di Valerio) cf. Manfredi 1986, 152.

<sup>93</sup> Nella zona del Delta, tra III e IV secolo d.C., la conoscenza dell'epicureismo doveva essere ancora molto profonda. Ne è testimonianza, tra le altre, l'opera *Περὶ φύσεως* del vescovo Dionisio di Alessandria (che leggiamo frammentariamente nella *Praeparatio Evangelica* di Eusebio di Cesarea) che, come ha recentemente affermato Fleischer 2016, mostra che a quel tempo l'opera capitale di Epicuro doveva essere ancora ben diffusa in Egitto.

<sup>94</sup> Così Blanchard-Lemée - Blanchard 1993, 981.



centrazione di testimonianze fino al II-III sec. d.C. coincide con la datazione di gran parte dei papiri letterari che provengono dall'Egitto. Solo la presenza di un frammento epicureo in un testo di VI-VII secolo, e, allo stesso tempo, l'utilizzo di testi epicurei (anche quelli più recenti) da parte dei commentatori (come Proclo), ci consente di affermare che le opere del Giardino dovevano essere diffuse anche dopo il III secolo.

Dal punto di vista dei contenuti, due sembrano le principali vie attraverso cui l'epicureismo è riuscito a sopravvivere nei papiri: le raccolte di sentenze ed estratti più o meno brevi e le epistole<sup>95</sup>. Questi generi testimoniano, da un lato, che la strategia di comunicazione della dottrina da parte di Epicuro e dei suoi immediati successori fu vincente, perché consentì la sopravvivenza del messaggio epicureo anche nei secoli in cui il personaggio di Epicuro non fu più oggetto di venerazione<sup>96</sup> e quando ormai il panorama delle filosofie più antiche era quasi interamente occupato dal platonismo e dall'aristotelismo. D'altra parte, proprio la diffusione di sentenze e di lettere conferma il dato trasmesso da Diogene Laerzio che, non a caso, nel X libro delle *Vite* incluse le tre lettere e le *Massime Capitali*, e da gran parte delle fonti tardo-antiche, in particolare dai commentatori.

---

<sup>95</sup> Sul tema dell'epitome in Epicuro cf. Angeli 1986 e Damiani 2016 con altri riferimenti bibliografici.

<sup>96</sup> Per una panoramica sul problema del culto di Epicuro, rimando a Longo Auricchio 2014.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Angeli 1984

Anna Angeli, *Accessione a Idomeneo*, «Cerc» XIV (1984), 147.

Angeli 1986

Anna Angeli, *Compendi, Eklogai, Tetrastichos: due capitoli di dissenso nell'Epicureismo*, «Cerc» XVI (1986), 53-66.

Angeli 1988

Filodemo, *Agli amici di scuola*, a cura di Anna Angeli, Napoli 1988.

Angeli 2013

Anna Angeli, *Lettere di Epicuro dall'Egitto (POxy LXXVI 5077)*, «SEP» X (2013), 9-31.

Angeli-Colaizzo 1979

Anna Angeli – Maria Colaizzo, *I frammenti di Zenone Sidonio*, «Cerc» IX (1979), 47-129.

Asmis 1995.

Elizabeth Asmis, *Epicurean Poetics*, in D.Obbink (ed.), *Philodemus and Poetry. Poetic Theory & Practice in Lucretius, Philodemus & Horace*, Oxford-New York 1995, 15-34.

Blanchard-Lemée – Blanchard 1993

Michèle Blanchard-Lemée – A.Blanchard, *Épique dans une anthologie sur mosaïque à Autun*, «CRAI» CXXXVII/4 (1993), 969-984.

Blank – Longo Auricchio 2017

D.L.Blank – Francesca Longo Auricchio, *Ermarco contro Alessino: nuove luci su una polemica antica*, «Cerc» XLVII (2017), 13-40.

Bonazzi 2003

M.Bonazzi, *Accademici e Platoniche. Il dibattito antico sullo scetticismo di Platone*, Milano 2003.

Boudon-Millot 2016

Veronique Boudon-Millot, *Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*, trad. it. Roma 2016 [ed. orig. *Galien de Pergame, un médecin grec a Rome*, Paris 2012].

Butorac 2012

D.D.Butorac, *The Place and Purpose of Hypotheses in Proclus: Method, Training and Salvation*, in A.Longo – D.Del Forno (ed.), *Argument from Hypothesis in Ancient Philosophy*, «Elenchos» LIX (2012), 365-382.

Capasso 2012

M.Capasso, *Testo filosofico, Literarische Texte der berliner Papyrussammlung, BKT 10*, Berlin-Boston 2012, 112-122.

Chardron-Picault 1992

P.Chardron-Picault, *Métrodoxe, un philosophe, une mosaïque*, Autun 1992.

Clay 1998

D.Clay, *Epicurus' Last Will and Testament*, in Id., *Paradosis and Survival*, Ann Arbor 1998, 3-39 [= «AGPh» LV (1973), 252-280].

CPF

*Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini*, Parte I, 1\* (Firenze 1989); Parte I, 1\*\* (Firenze 1992); Parte I, 1\*\*\* [N-P] (Firenze 1999); Parte I, 1\*\*\* [P-Z] (Firenze 1999); Parte II.3 (Firenze 2017); Parte III (Firenze 1995).

Crönert 1906

W.Crönert, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906.

Damiani 2016

V.Damiani, *Le epitomi di Epicuro: un modello di strategie comunicative per il De rerum natura*, in M.Tulli (ed.), *Testo e forme del Testo. Ricerche di filologia filosofica*, VII, Pisa-Roma 2016, 257-279.

Del Mastro 2010

G.Del Mastro, *Papiri Ercolanesi vergati da più mani*, «S&T» VIII (2010), 3-66.

Del Mastro 2014a

G.Del Mastro, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, V Suppl. a «CErc» XLIV (2014).

Del Mastro 2014b

G.Del Mastro, *Filodemo e la lode di Zenone Sidonio: ΠΙCΤΟC ΕΡΑCΤΗC ΚΑΙ ΑΚΟΠΙΑΤΟC ΥΜΝΗΤΗC*, in M.Beretta – F.Citti – A.Iannucci (ed.), *Il Culto di Epicuro. Testi, iconografia e paesaggio*, Firenze 2014, 89-109.

Del Mastro 2017

G.Del Mastro, *POxy. 2606, Corpus dei papiri filosofici greci e latini*, II.3, *Gnomica*, Firenze 2017, 291-294.

De Witt 1954

N.W.De Witt, *Epicurus and His Philosophy*, Minneapolis 1954.

Dorandi 2004

T.Dorandi, *Aspetti della tradizione 'gnomologica' di Epicuro e degli Epicurei*, in Maria Serena Funghi (ed.), *Aspetti della letteratura gnomica nel mondo antico*, II, Firenze 2004, 271-288.

Dorandi 2013

T.Dorandi, *Diogenes Laertius, Lives of Eminent Philosophers*, Cambridge 2013.

Dorandi 2016

T.Dorandi, *The school and texts of Epicurus in the early centuries of the Roman empire*, in A.Longo – D.P.Taormina (ed.), *Plotinus and Epicurus. Matter, Perception, Pleasure*, Cambridge 2016, 29-48.

Erbì 2016

Margherita Erbì, *Lettere dal Kepos: l'impegno di Epicuro per i philoi*, in D.De Sanctis – E.Spinelli – M.Tulli – F.Verde (ed.), *Questioni Epicuree*, Sankt Augustin 2015, 75-94.

Erler 1994

M.Erler, *Schule Epikurs, Lukrez*, in H. Flashar (cur.), *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, völlig neubearbeitete Ausgabe. *Die Philosophie der Antike*, Bd. 4/1, *Die Hellenistische Philosophie*, Basel 1994, 29-490.

Fleischer 2016

K.J.Fleischer, *Dionysios von Alexandria: De natura (περὶ φύσεως)*, *Mit einer Einleitung zur Geschichte des Epikureismus in Alexandria*, Turnhout 2016.

Fuhrer 2015

Therese Fuhrer, *Contro i Platonici con Epicuro: Agostino sulla fisiologia del corpo umano*, «Eikasmos», XXVI (2015), 303-317.

Gigante 1981

M.Gigante, *Scetticismo e Epicureismo*, Napoli 1981.

Gigante 1990

M.Gigante, *I frammenti di Sirone*, «Paideia», XLV (1990), 175-198.

Gronewald 1979

M.Gronewald, *Epikureischen in PSI 851*, «ZPE» XXXVI (1979), 51-52.

Heath 2002-2003

M.Heath, *Theon and the History of the Progymnasmata*, «GRBS» XLIII (2002-2003), 129-160.

Indelli – Tsouna McKirahan 1995

Philodemus, *On Choices and Avoidances*, edited with Translation and Commentary by G.Indelli and Voula Tsouna McKirahan, Napoli 1995.

Jones 1989

H.Jones, *The Epicurean Tradition*, London-New York 1989.

Keenan 1977

J.G.Keenan, *A Papyrus Letter about Epicurean Philosophy Books*, «GMUSJ» 5 (1977), 91-94.

Leone 2012

Epicuro, *Sulla Natura, Libro II*, traduzione e commento a cura di Giuliana Leone, Napoli 2012.

Longo Auricchio 1988

Ermarco, *Frammenti*, a cura di Francesca Longo Auricchio, Napoli 1988.

Longo Auricchio 2014

Francesca Longo Auricchio, *Il culto di Epicuro. Testi e studi: qualche aggiornamento*, in M.Beretta – F.Citti – A.Iannucci (ed.), *Il Culto di Epicuro. Testi*,

- iconografia e paesaggio*, Firenze 2014, 39-64.
- Longo – Tepedino 1981  
 Francesca Longo Auricchio – Adele Tepedino Guerra, *Aspetti e problemi della dissidenza epicurea*, «Cerc» XI (1981), 25-40.
- Manfredi 1986  
 M.Manfredi, *Su un papiro filosofico*, in *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, II, Roma 1986 [= Sileno XI (1985)], 1-5.
- Mansfeld 1994  
 J.Mansfeld, *Prolegomena: Questions to be Settled before the Study of an Author or a Text*, Leiden 1994.
- Messeri – Puglia 2008  
 E.Puglia – Gabriella Messeri, *Ancora su PGettyMus. acc. 76AI.57 (lettera di accompagnamento a un libro di Epicuro)*, «SEP» V (2008), 25-31.
- Nicolardi 2016  
 Federica Nicolardi, *Les témoignages papyrologiques à propos du rhéteur Aelius Théon*, «Eirene» LII I-II (2016), 248-263.
- Obbink 1988  
 D.Obbink, *Hermarchus Against Empedocles*, «CQ» 38 (1988), 428-435.
- Obbink 1996  
 Philodemus, *On Piety, Part 1*. Critical Text with Commentary ed. by D.Obbink, Oxford 1996.
- Obbink-Schorn 2011  
 D.Obbink – S.Schorn, *POxy. 5077, The Oxyrhynchus Papyri*, LXXVI, London 2011, 37-50.
- Otranto 2000  
 Rosa Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma, 2000.
- Pernigotti 2008  
 C.Pernigotti, *PSI 1508. Frammento filosofico*, in *Papiri della Società Italiana*, vol. XV, Firenze 2008, 196-198.
- Pesando 2014  
 F.Pesando, *Epicuri parietinae: Filodemo di Gadara ad Atene all'epoca del sacco sillano*, in M.Beretta – F.Citti – A.Iannucci (ed.), *Il Culto di Epicuro. Testi, iconografia e paesaggio*, Firenze 2014, 163-176.
- Puglia 1977  
 E.Puglia, *Su una lettera riguardante libri di Metrodoro ed Epicuro*, «ZPE» CXVII (1997), 42-44.
- Puglia 1988  
 E.Puglia, *Demetrio Lacone, Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro*, La Scuola di Epicuro, VIII, Napoli 1988.

Puglia 2013

E.Puglia, *Il Libro e lo Scaffale. Opere bibliografiche e inventari di libri su papiro*, Napoli 2013.

Rigsby 2008-2009

K.J.Rigsby, *Hauranus the Epicurean*, «CJ», CIV/1 (2008-2009), 19-22.

Schmid 1961

W.Schmid, *Epikur, Reallexikon für Antike und Christentum*, V (1961), 618-819 [= *Epicuro e l'epicureismo cristiano*, trad. it., Brescia 1984].

Sedley 2003

D.Sedley, *Philodemus and the Decentralisation of Philosophy*, «Cerc» XXXIII (2003), 31-41.

Smith 1993

Diogenes of Oinoanda, *The Epicurean Inscription*, edited with Introduction, Translation and Notes by M.F.Smith, Napoli 1993.

Smith 1996

M.F.Smith, *An Epicurean Priest from Apamea in Syria*, «ZPE» CXII (1996), 120-130.

Smith 2003

M.F.Smith, *Supplement to Diogenes of Oinoanda The Epicurean Inscription*, Napoli 2003.

Sternbach 1889

L.Sternbach, *De Gnomologio Vaticano inedito*, «WS» XI (1889).

Taylor 2016

B.Taylor, *Definition and ordinary language in Cicero De finibus 2*, «CPh», CXI (2016), 54-73.

Usener 1887

H.Usener, *Epicurea*, Lipsiae 1887.

Verde 2010

F.Verde, *Ancora su Timasagora Epicureo*, «Elenchos» XXXI (2010), 285-317.

Verde 2015

F.Verde, *Testimonianze tardoantiche sulla fisica di Epicuro*, in D.De Sanctis – E.Spinelli – M.Tulli – F.Verde (ed.), *Questioni Epicuree*, Saint Augustin 2015, 179-195.

Vlastos 1966

G.Vlastos, *Zeno of Sidon as a Critic of Euclid*, in L.Wallach (ed.), *The Classical Tradition: Literary and Historical Studies in Honor of Harry Caplan*, Ithaca 1966, 148-159.